

# Fenomenologia, cognitivismo e teoria musicale

di *Augusto Mazzoni*

[aumazzoni@yahoo.com](mailto:aumazzoni@yahoo.com)

This paper explores the relationships between phenomenology, cognitive sciences, and music theory. West Coast school of phenomenology, by subscribing a Fregean reading of Husserl, interpreted Husserlian philosophy as strictly related to cognitive computationalism (Fodor) and Artificial Intelligence project (Minsky). In his musicological research, David Lewin was involved in this suggestion and modeled mental actions to formalize musical perceptions. The study of phenomenological intentionality and time-consciousness can be useful to improve Lewin's model. Furthermore, the idea of embodied cognition is noteworthy in order to analyze motor intentionality in musical experiences.

Keywords: Phenomenology of Music; David Lewin; Tonal Intention; Husserl's Analysis of Time-consciousness; Embodied Music Cognition

---

## 1. Retrospectiva storica

Per lungo tempo tra fenomenologia e psicologia sperimentale sono intercorsi rapporti problematici. Talvolta tra le due discipline si è innalzata una linea invalicabile di separazione, dietro cui si parava un atteggiamento di implicita o esplicita ostilità reciproca. Nel migliore dei casi, quando viceversa c'è stato un dialogo, spesso l'incontro ha ingenerato sostanziali fraintendimenti. Ben è vero che le radici del pensiero di Edmund Husserl affondavano in un terreno nutrito di studi psicologici, tra i più influenti per quanto riguarda il periodo che sta a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo. Tra i suoi maestri vi furono infatti Franz Brentano e Carl Stumpf, alla cui scuola si formarono peraltro i principali esponenti della psicologia della *Gestalt*. Ma è altresì vero che la filosofia di Husserl costituì, per molti versi, proprio un superamento di tali linee di ricerca psicologica, ivi compresa la

psicologia di Theodor Lipps, mediante una loro maturazione orientata in senso decisamente filosofico.

Fondando metodologicamente la fenomenologia, Husserl mise bene in chiaro le istanze inequivocabilmente antinaturalistiche e antipsicologistiche che la dovevano guidare. Questo faceva sì che attraverso l'*epoché*, la riduzione fenomenologico-trascendentale e quella eidetica, la fenomenologia si configurasse come una filosofia pura distinta nettamente da qualsiasi psicologia (Husserl 1913). La riflessione fenomenologica doveva riguardare pertanto l'analisi dei vissuti della coscienza assoluta che si differenziava radicalmente da una coscienza intesa in senso empirico e naturalistico. Husserl stesso aveva indicato la possibilità di una psicologia fenomenologica, ma essa doveva comunque coordinarsi con l'esercizio della fenomenologia come filosofia trascendentale.

Con gli sviluppi della fenomenologia dopo Husserl, il confronto con la psicologia ha seguito un ulteriore corso. Il pensiero di Martin Heidegger ha avuto notevoli ripercussioni in ambito psichiatrico. In senso inverso, la fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty si è basata abbondantemente su alcuni risultati provenienti dalla sperimentazione psicologica (Merleau-Ponty 1945). In ogni caso, fenomenologia e psicologia sono rimaste discipline ben distinte, collocate nei loro rispettivi ambiti: quello filosofico e quello scientifico-sperimentale.

Si può dire che, al di fuori della scena eurocontinentale, il rapporto tra fenomenologia e psicologia sperimentale sia stato quello di un autentico distacco. Con il predominio della psicologia comportamentale si annullava la possibilità stessa di un confronto con la fenomenologia. La condanna di ogni forma di introspezionismo e l'impostazione della psicologia come osservazione del comportamento esclusivamente dall'esterno, inibivano preliminarmente una collaborazione della fenomenologia con la ricerca psicologica.

Solo con il tramonto del comportamentismo e con l'emergere della psicologia cognitiva, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni

Sessanta, è stato possibile intravedere, sia pure da lontano, un orizzonte di dialogo con la fenomenologia. La psicologia americana ebbe comunque come interlocutrice principale la filosofia analitica, nel privilegio di argomenti di ordine logico-linguistico. Si sviluppò tuttavia un'attenzione rinnovata per tematiche inerenti alla mente e alla coscienza che andavano senz'altro in una direzione più affine alla fenomenologia.

Il ritorno della considerazione psicologica alle dimensioni della mente e della coscienza portò progressivamente a una riflessione filosofica sulla questione dell'intenzionalità, che maturò soprattutto negli anni Ottanta. In tal senso un confronto teorico con la fenomenologia divenne inevitabile. Si trattò infatti di prendere in esame uno temi centrali della riflessione di Husserl, oltreché di Brentano. John Searle, con una posizione che si allontanava dallo stesso cognitivismo, mise l'accento sulla prospettiva in prima persona fornita dall'intenzionalità della coscienza, ma, a differenza di Husserl, ne fornì una spiegazione eminentemente causale (Searle 1983, Searle 1992). Daniel Dennett, con una posizione che invece era in sintonia col cognitivismo, mantenne l'esigenza di una prospettiva in terza persona nello studio della coscienza e propose l'adozione di una eterofenomenologia da contrapporre all'autofenomenologia quale invece sarebbe quella husserliana (Dennett 1987, Dennett 1991).

## **2. La scuola fenomenologica californiana**

Nel clima di un affermato predominio della psicologia cognitiva, gli interventi di Searle e di Dennett hanno segnato un momento di attenzione intensa, anche se fortemente critica, nei confronti della fenomenologia. Con essi si è reso evidente che nel rapporto tra scienze cognitive e filosofia analitica possono, e anzi devono, prendere posto tematiche di matrice genuinamente fenomenologica.

In verità l'idea di un incontro tra scienze cognitive, filosofia analitica e fenomenologia aleggiava già da qualche tempo e trovava come principale stimolo propulsivo il complesso di proposte teoriche provenienti dalla cosiddetta scuola fenomenologica californiana o scuola della West Coast: un gruppo di filosofi che sosteneva una lettura originale del pensiero di Husserl.

La scuola fenomenologica californiana ha fatto propria un'interpretazione di Husserl sostenuta inizialmente da Dagfinn Føllesdal. Il punto centrale di tale posizione interpretativa consisteva nell'equiparare il concetto husserliano di *noema* al concetto di *Sinn* secondo Gottlob Frege. Il noema veniva dunque a essere descritto come una sorta di mediatore astratto di significato tra atto e oggetto di coscienza (Smith e McIntyre 1982).

Tale accostamento di prospettive tra Husserl e Frege è considerato dalla maggior parte degli studiosi di fenomenologia come ingiustificato. Benché risulti decisamente poco ortodossa, la posizione dei fenomenologi della West Coast racchiudeva comunque un significato di notevole importanza: quello di tentare di rendere compatibili la tradizione fenomenologica e quella analitica che si erano totalmente separate e non parevano più avere occasioni di dialogo.

Le riflessioni dei fenomenologi californiani ebbero conseguenze anche per quanto concerne il rapporto tra fenomenologia e scienze cognitive. La filosofia di Husserl veniva a essere considerata da loro come la vera precorritrice del cognitivismo, della teoria della mente computazionale e della ricerca sull'Intelligenza Artificiale. Tra fenomenologia e funzionalismo cognitivo, la teoria cioè che equipara la mente a un programma di un *computer*, ci sarebbero strettissime analogie.

Hubert Dreyfus e Ronald McIntyre, sia pure con qualche divergenza interpretativa, hanno entrambi paragonato la concezione husserliana della coscienza con quella della mente computazionale e rappresentazionale di Jerry Fodor (Fodor 1975). Per loro i *noemata* husserliani rivestono lo stesso ruolo delle rappresentazioni mentali fodoriane. Inoltre, secondo McIntyre,

l'antinaturalismo di Husserl ha un corrispettivo nel funzionalismo sostenuto da Fodor, per cui la riduzione fenomenologico-trascendentale somiglierebbe al solipsismo metodologico propugnato da quest'ultimo (Dreyfus e Hall 1982, McIntyre 1987). Sia per Husserl che per Fodor, l'intento fondamentale sarebbe di evitare una riduzione naturalistica della coscienza o della mente.

Bisogna precisare come per Dreyfus, a differenza che per quasi tutti gli altri membri della scuola fenomenologica californiana, il fatto che Husserl sembrava aver percorso la teoria della mente computazionale e le ricerche sull'Intelligenza Artificiale (quella di Marvin Minsky in particolare) non costituisse affatto un titolo di merito. Al contrario, dal suo punto di vista critico nei confronti del cognitivismo, questo era un motivo specifico per raccomandare piuttosto di abbracciare gli sviluppi della fenomenologia dopo Husserl, soprattutto il pensiero del primo Heidegger e di Merleau-Ponty.

### **3. Un modello di percezione musicale**

La convergenza tra fenomenologia e cognitivismo esercitò notevoli influssi non soltanto a livello filosofico, ma anche nell'ambito di svariate discipline. Risultati rilevanti si ebbero anche in campo musicale. In tal senso è degna di nota particolarmente una proposta di David Lewin, uno tra i più influenti autori per quanto riguarda gli studi teorico-musicali recenti.

In un lungo articolo uscito a metà degli anni Ottanta, Lewin, accogliendo esplicitamente gli spunti che provenivano dalla scuola fenomenologica californiana, abbozzò un modello di percezione musicale che rappresentava una sintesi delle intersezioni teoriche presenti sulla scena americana di allora (Lewin 1986). Egli proponeva di definire ciascuna percezione sulla base di una formula che riecheggia il linguaggio della programmazione informatica:  $p = (EV, CXT, P-R-LIST, ST-LIST)$ . I quattro argomenti racchiusi dalla formula definivano rispettivamente: un insieme di eventi sonori in quanto percepito (EVeNT), il contesto percettivo (ConteXT), una lista di abbinamenti tra una

percezione e le altre (Perception-Relation-LIST), una lista di enunciati sulla percezione comunque espressi (STatement-LIST).

L'intento di Lewin era di mostrare come durante l'ascolto anche di un breve passaggio musicale si intreccino nella loro successione molteplici percezioni, ognuna delle quali è definita dalla formula di base. Il modello era applicato a un piccolo frammento tratto dal *Lied* schubertiano *Morgengruss*. Si veniva a constatare che le percezioni successive dipendono dalla presenza dell'evento sonoro in un contesto e che ciascuna percezione si rapporta alle altre secondo mutevoli rapporti ricorsivi di rinforzo o indebolimento, di realizzazione implicativa o annullamento ecc.

L'ispirazione cognitivista del modello di Lewin era evidente. Egli infatti si richiamava alle ricerche di Minsky sull'Intelligenza Artificiale. Ma in che cosa consisteva l'aspetto fenomenologico? Avendo insegnato per un certo periodo a Berkeley, Lewin conosceva bene la scuola fenomenologica californiana. Nell'introdurre il suo modello, oltre a citare alcuni studi americani di fenomenologia della musica, si riferiva a Izchak Miller, che per l'appunto era membro della scuola californiana e che aveva pubblicato uno specifico studio sulla coscienza del tempo in Husserl (Miller 1984). Riprendendo alcuni accenni di Miller a proposito della percezione musicale, Lewin sottolineava come l'intreccio ricorsivo delle varie percezioni sia da intendersi in rapporto all'idea husserliana di ritenzione delle impressioni sonore originarie e all'idea di riempimento o annullamento delle protenzioni.

Lewin, a quanto pare, aveva ben presente anche il pensiero di Dreyfus (Kane 2011). Forse proprio all'influsso delle sollecitazioni post-husserliane di Dreyfus è dovuta la parte finale del suo articolo, in cui in modo abbastanza sorprendente, anche se consono alla suo personale stile di ideazione teorica, egli autodenunciava l'insufficienza del modello fenomenologico sulla percezione musicale, auspicando che la teoria musicale potesse prendere in considerazione approcci più flessibili e aperti alle interazioni pratiche tra comporre, eseguire e percepire la musica.

Nonostante l'articolo di Lewin avesse un ruolo relativamente marginale nella sua prolifica produzione teorica e nonostante terminasse inopinatamente con una radicale autocritica, il modello fenomenologico ivi descritto ha suscitato un discreto interesse in periodi diversi. Tra gli interventi più immediati si deve citare senz'altro un articolo di Stephen Smoliar, in cui compare la proposta di raffinare il modello percettivo di Lewin secondo le linee del sistema di agenti elaborato da Minsky (Smoliar 1990). Il riferimento era dunque alla visione teorica della società della mente (Minsky 1986).

Per chi prendeva sul serio l'aspetto cognitivo e computazionale del modello c'era l'evidente necessità di sistematizzare quello che era un richiamo del tutto generico al linguaggio della programmazione informatica. Su questa mancanza di sistematicità del modello si sono concentrate le critiche di diversi commentatori.

Per quanto riguarda il panorama musicologico più recente, tra le prese di posizione in merito al modello di Lewin è da segnalare un articolo di Fred Lerdahl (Lerdahl 2014). Si tratta dell'intervento di un musicologo di punta nel campo di studi che si situa all'intersezione tra teoria musicale e cognitivismo. Egli infatti insieme al linguista Ray Jackendoff, allievo di Noam Chomsky, è autore di una Teoria Generativa della Musica Tonale che più di tutte ha influito in questo settore (Lerdahl e Jackendoff 1983).

Lerdahl ha confrontato l'analisi schubertiana di Lewin con una prodotta applicando la sua teoria. Oltre a rilevarne le differenze, ha concluso l'articolo con alcune considerazioni metodologiche e critiche. Innanzitutto ha sottolineato la mancanza di sistematicità procedurale propria del modello di Lewin, ciò che lo rende solo apparentemente informatizzabile. Al confronto, anche se non è facile informatizzare la teoria di Lerdahl e Jackendoff, in essa tuttavia è indicato un complesso di regole che guidano l'elaborazione delle strutture musicali.

Al di là delle considerazioni di computabilità, qui è il caso di rimarcare l'aspro giudizio espresso da Lerdahl circa l'utilità di riferirsi alla fenomenologia. Il suo è un netto rifiuto. Per lui la fenomenologia è una filosofia che non può essere per nulla di giovamento nello studio cognitivo della musica. Giacché risulta basata sull'introspezione, essa non può in alcun modo contribuire al proficuo rapporto tra teoria musicale e scienze cognitive, che dovrebbe basarsi viceversa su un confronto continuo con la psicologia sperimentale.

Come si può notare, nelle parole così liquidatorie di Lerdahl riemergono i tipici argomenti che hanno decretato per lungo tempo la condanna dell'introspezione nell'ambito della ricerca psicologica. La proposta dennettiana di attenersi a un'eterofenomenologia da svolgersi in terza persona, dopotutto, non seguiva una linea diversa. La questione è però se davvero il metodo fenomenologico possa essere ritenuto alla stregua di una mera introspezione. Se si tengono in seria considerazione le critiche husserliane contro l'introspezionismo psicologico e il suo continuo sforzo di definire metodologicamente la riflessione fenomenologica come analisi della coscienza assoluta, non dovrebbero sussistere dubbi circa il fatto che la filosofia husserliana meriti senz'altro di essere giudicata in termini ben diversi.

#### **4. Intenzioni tonali e fenomenologia del tempo**

A distanza di parecchi anni, in un clima culturale alquanto mutato, l'eredità fenomenologica dell'articolo di Lewin sembra destinata a sganciarsi dai richiami al cognitivismo e al computazionalismo. Tuttavia essa mostra di essere ancora ben viva.

Steven Rings ha applicato la teoria trasformazionale, cioè la teoria fondamentale di Lewin basata sulla matematica dei gruppi, allo studio della tonalità (Rings 2011). Nella sua trattazione, che tende ad alleggerire

l'apparato più pesantemente matematico della teoria, a un certo punto viene introdotto il concetto di intenzione tonale. Ciò consente di caratterizzare il fatto che durante la percezione di un brano tonale, la coscienza dell'ascoltatore è diretta intenzionalmente verso la tonica come punto di riferimento costante, anche quando essa non risuona attualmente ma è solo ricordata o anticipata.

Come si può comprendere facilmente, l'idea di Rings si richiama alla nozione husserliana di intenzionalità come direzionalità della coscienza, oltre che all'idea di percezione per adombramenti. In ciò egli rimanda alle spiegazioni di un noto testo di introduzione alla fenomenologia di Robert Sokolowski (Sokolowski 2000). Per quanto Rings non si addentri in un ulteriore approfondimento filosofico, tale rimando è alquanto significativo. Se da una parte indica la riemersione del retaggio fenomenologico di Lewin, tuttavia manifesta altresì un certo cambiamento di prospettiva. Non si può fare a meno di notare infatti che in questo caso a essere citato non è più qualche esponente della scuola fenomenologica della West Coast, bensì un esponente di quella che viene considerata come la scuola fenomenologica della East Coast. Può anche darsi che tutto ciò non abbia una valenza così forte, ma potrebbe essere il sintomo di un mutamento interpretativo circa alcune tematiche fenomenologiche.

In ogni caso la cosa più importante da sottolineare è che con l'idea di intenzione tonale torna nuovamente all'ordine del giorno una considerazione che riesce a coniugare fenomenologia e teoria musicale. Un punto che in tal senso pare meritevole di ulteriori approfondimenti è l'aspetto della temporalità fenomenologica che nelle osservazioni di Lewin, al di là del riferimento alla ricerca di Miller, rimaneva piuttosto implicito e indeterminato (Moshaver 2012, Wiskus 2020). L'articolazione sistematica dell'argomento può anzi essere decisiva per una riformulazione del modello di percezione musicale.

Si può pensare di riprendere le idee husserliane sulla coscienza interna del tempo e farle valere come guida per lo sviluppo di un nuovo modello sulla fenomenologia della percezione tonale (Mazzoni 2018). Qui agli ordinari concetti dell'analisi armonico-tonale devono venirsi a coordinare quelli specificamente fenomenologici: la successione fase per fase dell'attualità sonora attraverso impressioni originarie, lo sprofondamento ritenzionale nell'orizzonte passato con eventuali reinterpretazioni retroattive, l'approssimarsi protenzionale dell'orizzonte futuro con diversi livelli di determinazione e indeterminazione, il riempimento o l'annullamento delle protenzioni, le diverse linee del continuo di fase costituite da ritenzioni, impressioni e protenzioni.

L'utilità del modello può essere soprattutto quella di mostrare le dinamiche processuali della percezione musicale nel suo divenire. Un aspetto che in genere le teorie cognitive della musica, soprattutto se si basano su processi di computazione seriale e lineare, non riescono a modellizzare.

## 5. Prospettive attuali

Negli ultimi decenni il quadro della psicologia cognitiva si è marcatamente trasformato. Il cognitivismo computazionale e il connessionismo hanno ceduto la loro posizione dominante in favore di altre concezioni. Ciò ha determinato inevitabilmente una riconfigurazione dei rapporti tra fenomenologia e scienze cognitive.

Il funzionalismo computazionalista insisteva particolarmente sull'indipendenza del *software* rispetto all'*hardware*, portando così a pensare a una mente indipendente dal tipo di incarnazione materiale (in un calcolatore, in un corpo). Tale impostazione poteva sembrare che andasse incontro all'esigenza di non naturalizzare la coscienza: istanza reclamata a gran voce dalla fenomenologia.

Oggi, al contrario, si è affermata con forza l'idea di cognizione incarnata (*embodied cognition*) ed enattiva, secondo la quale le caratteristiche della mente sarebbero determinate dal corpo nella sua costituzione fisica e nei suoi movimenti. Lo studio della mente non può dunque prescindere dallo studio della corporeità. Un simile atteggiamento teorico ha portato a un netto mutamento di considerazione nei confronti della fenomenologia, portando a un'ulteriore rivalutazione delle tematiche del primo Heidegger e di Merleau-Ponty. A differenza però di quanto non avvenisse con Dreyfus, si è rivalutato anche il pensiero di Husserl, soprattutto in riferimento alle sue analisi sul corpo vivente (*Leib*).

La collaborazione diretta tra fenomenologia e scienze cognitive ha portato a varie tendenze teoriche e sperimentali (Gallagher e Zahavi 2008). In generale la convergenza tra i due ambiti è progredita cercando di realizzare il progetto esplicito di naturalizzare la fenomenologia. Da tempo si parla di neurofenomenologia e di integrazione formale o sperimentale tra fenomenologia e scienze cognitive.

Tutto ciò come sta influenzando nel campo delle ricerche sulla musica? Difficile dare una valutazione complessiva. Si può notare comunque l'affermazione dell'idea di cognizione musicale incarnata, sviluppatasi in una ricerca sui rapporti tra corpo umano e attività musicali. In questo ambito sono compresi anche alcuni studi sulla gestualità durante la percezione musicale, che talvolta sono influenzati da tematiche strettamente fenomenologiche.

Riprendendo l'idea di intenzionalità motoria quale proviene dalla fenomenologia di Merleau-Ponty, recentemente Mariusz Kozak ha proposto alcune riflessioni, esponendo i risultati di studi condotti con tecniche di *motion-capture* (Kozak 2015, Kozak 2019). Alla fine si può ritenere che i movimenti corporei degli ascoltatori comportino una viva attribuzione di senso alla musica percepita e costituiscano una sorta di modello analitico con cui la loro esperienza si organizza.

Le considerazioni che provengono da una prospettiva incentrata sulla fenomenologia della cognizione musicale incarnata possono essere interessanti. Per quanto concerne il rapporto con la teoria musicale bisogna notare però una difficoltà di fondo. Questo tipo di ricerche si muovono in senso critico rispetto alla tradizione teorica sulla musica che è stata sorretta in origine da una prospettiva di disincarnazione metafisica, pitagorica e platonica, della cognizione musicale e poi, in epoca moderna, dal dualismo cartesiano tra mente e corpo. Sulla scorta di questi fondamenti filosofici, nello studio cognitivo della musica si è puntato soprattutto sullo studio della percezione di strutture schematiche, dissociandolo da una considerazione della concreta azione corporea: una concezione che le nuove tendenze intendono, per l'appunto, sovvertire, mostrando come le esperienze degli ascoltatori, al pari di quelle di chiunque faccia musica in modo attivo, siano radicate inestricabilmente in un corpo situato nel mondo reale.

Tali riflessioni critiche non sono molto diverse da alcune osservazioni di Lewin che, non a caso, nel propugnare di aprire lo studio teorico sulla musica a una considerazione intrecciata delle attività musicali (composizione, esecuzione, percezione ecc.), aveva fatto propria una presa di posizione anticartesiana. Ci si può chiedere tuttavia se la ricerca attuale possa scavalcare così facilmente un retaggio culturale occidentale che dalla teoria ha condizionato a fondo lo stesso modo di far musica. Dopottutto, almeno per quanto riguarda la musica colta, è stata la stessa pratica attiva della musica a risultare spesso quasi disincarnata, per esempio con una gestualità dell'esecutore volutamente trattenuta o nascosta.

Si può credere che la concezione della cognizione musicale incarnata si applichi bene soprattutto nel campo della musica contemporanea o della musica extra-colta: ambiti che, per ragioni diverse, sono stati maggiormente al riparo da certe tendenze a disincarnare la pratica artistica. Viceversa, per quei repertori in cui l'impostazione teorica della tradizione colta occidentale ha avuto più peso, incidendo storicamente sul modo di comporre, di eseguire

e di ascoltare musica, sembra più difficile possa trovare spazi di efficace applicazione.

In definitiva, a proposito del contributo generale che la fenomenologia può apportare allo studio della musica in collaborazione con la teoria musicale e con le scienze cognitive, forse non bisogna trascurare la possibilità di continuare a prescindere da un esame degli aspetti gestuali e corporei. Se il cognitivismo computazionale ha mostrato cospicue difficoltà nel mettere a fuoco le dinamiche processuali della percezione musicale, l'assimilazione delle tematiche husserliane sull'intenzionalità e sulla coscienza del tempo può essere, di per sé stessa, di grande utilità e può tuttora portare a nuovi risultati.

### **Nota bibliografica**

DENNETT, D. (1987), *The Intentional Stance*, The MIT Press, Cambridge, tr. it. *L'atteggiamento intenzionale*, Il Mulino, Bologna 1993.

— (1991), *Consciousness Explained*, Little, Brown and Co., Boston, tr. it. *Coscienza: che cosa è*, Laterza, Roma-Bari 2009.

DREYFUS, H. e HALL, H. (1982), *Husserl, Intentionality, and Cognitive Science*, The MIT Press, Cambridge.

FODOR, J. (1975), *The Language of Thought*, Harvard University Press, Cambridge.

GALLAGHER, S. e ZAHAVI, D. (2008), *The Phenomenological Mind. An Introduction to Philosophy of Mind and Cognitive Science*, Routledge, New York, tr. it. *La mente fenomenologica. Filosofia della mente e scienze cognitive*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

HUSSERL, E. (1913), *Ideen zu einer reinen Phaenomenologie und phaenomenologische Philosophie I. Allgemeine Einfuehrung in die reine Phaenomenologie*, Max Niemeyer, Halle, tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica I. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002.

KANE, B. (2011), “Excavating Lewin’s ‘Phenomenology’”, in *Music Theory Spectrum*, 33/1, pp. 27-36.

KOZAK, M. (2015), “Listeners’ Bodies in Music Analysis. Gestures, Motor Intentionality, and Models”, in *Music Theory Online*, 21/3.

— (2019), *Enacting Musical Time. The Bodily Experience of New Music*, Oxford University Press, New York.

LERDAHL, F. (2014), *Tension and Expectation in a Schubert Song*, in L. F. Bernstein e A. Rozin (a cura di), *Musical Implications. Essays in Honor of Eugene Narmour*, Pendragon Press, Hillsdale, 255-274.

LERDAHL, F. e JACKENDOFF, R. (1983), *A Generative Theory of Tonal Music*, The MIT Press, Cambridge.

LEWIN, D. (1986), “Music Theory, Phenomenology, and Modes of Perception”, in *Music Perception*, 3/4, 327-392.

MAZZONI, A. (2018), “Intenzioni tonali e fenomenologia del tempo. Un’analisi a partire da David Lewin”, in *Rivista di Analisi e Teoria Musicale*, 24/1, 3-19.

MCINTYRE, R. (1986), “Husserl and the Representational Theory of Mind”, in *Topoi*, 5, 101-113.

- MERLEAU-PONTY, M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, Librairie Gallimard, Paris, tr. it. *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003.
- MILLER, I. (1984), *Husserl, Perception, and Temporal Awareness*, The MIT Press, Cambridge.
- MINSKY, M. (1986), *The Society of Mind*, Simon & Schuster, New York, tr. it. *La società della mente*, Adelphi, Milano 1989.
- MOSHAVER, M. (2012), “Telos and Temporality. Phenomenology and the Experience of Time in Lewin’s Study of Perception”, in *Journal of the American Musicological Society*, 65/1, 179-214.
- RINGS, S. (2011), *Tonality and Transformation*, Oxford University Press, New York.
- SEARLE, J. (1983), *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge, tr. it. *Dell’intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza*, Bompiani, Milano 1985.
- (1992), *The Rediscovery of the Mind*, The MIT Press, Cambridge, tr. it. *La riscoperta della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- SMITH, D. W. e MCINTYRE, R. (1982), *Theory of Intentionality. A Study of Mind, Meaning, and Language*, Reidel Publishing Co., Dordrecht.
- SMOLIAR, S. W. (1990), “Lewin’s Model of Music Perception Reflected by Artificial Intelligence”, in *Computers in Music Research*, 2, 1-37.
- SOKOLOWSKI, R. (2000), *Introduction to Phenomenology*, Cambridge University Press, Cambridge, tr. it. *Introduzione alla fenomenologia*, Edusc, Roma 2002.

WISKUS, J. (2020), “Reassessing Lewin on the Promise of Husserl’s Phenomenology of Time-Consciousness”, in *Music Theory and Analysis*, 7/2, 350-382.

### **Nota biografica**

Augusto Mazzoni è laureato in Filosofia e in Lettere a indirizzo moderno ed è diplomato in Clarinetto e in Composizione sperimentale. Si è dedicato particolarmente allo studio dei rapporti tra musica e pensiero filosofico. In merito ha scritto diverse monografie, oltre a numerosi articoli per riviste e volumi collettanei. Tra le sue pubblicazioni: *La musica nell’estetica fenomenologica* (Mimesis, 2004), *La musica nell’ermeneutica contemporanea* (Mimesis, 2005), *Il dono delle Muse. Heidegger e la musica* (Il Melangolo, 2009), *Il gioco delle forme sonore. Studi su Kant, Hanslick, Nietzsche e Stravinskij* (Mimesis, 2010). È direttore della rivista «BresciaMusica» e socio fondatore dell’associazione «OdradekXXI».